

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

**Per mezzo
di Lui
abbiamo
il perdono**

24 ORE
PER IL SIGNORE

SAN PAOLO



PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Per mezzo di Lui abbiamo il perdono

(Col 1,13-14)

SUSSIDIO PASTORALE

24ORE PER IL
SIGNORE

25-26 MARZO 2022



SAN PAOLO

Editing: a cura di don Alessandro Amapani

Un ringraziamento particolare a Mons. Rino Fisichella e al Rev. Omar López García,
per il loro contributo al Sussidio.

© 2022 Edizioni San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

© 2022 Periodici San Paolo s.r.l.
Via Giotto, 36 - 20145 Milano

Per i testi del Papa © Libreria Editrice Vaticana

Allegato a Credere di questa settimana
Direttore responsabile: Vincenzo Vitale
Settimanale registrato presso il Tribunale
di Alba il 23/10/2012, n. 4/12

Progetto grafico: Giacomo Trivisani

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata, o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

L'Editore ha fatto quanto nelle sue possibilità per individuare e rintracciare tutti i detentori dei diritti fotografici. Nell'eventualità che immagini di competenza altrui siano riprodotte in questo sussidio, l'Editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Stampa: Roto3 - Castano Primo (MI)

ISBN 978-88-922-2736-1

NOTE INTRODUTTIVE

Il presente sussidio intende offrire alcuni suggerimenti per consentire alle parrocchie e alle comunità cristiane di prepararsi a vivere l'iniziativa **24 ore per il Signore**. Si tratta, ovviamente, di proposte che possono essere adattate in base alle esigenze e alle consuetudini locali.

Nella serata di venerdì 25 marzo e durante l'intera giornata di sabato 26 marzo, sarebbe significativo prevedere un'apertura straordinaria della chiesa, offrendo la possibilità di accedere alle **Confessioni**, preferibilmente in un contesto di **Adorazione Eucaristica** animata. L'evento potrebbe iniziare venerdì sera con una Liturgia della Parola per preparare i fedeli alla Confessione, e concludersi con la celebrazione della Santa Messa festiva del sabato pomeriggio.

Nella **prima parte** di questo sussidio si presentano alcuni pensieri che aiutano a riflettere sul perché del Sacramento della Riconciliazione. I testi preparano a vivere in maniera consapevole l'incontro con il sacerdote nel momento della confessione individuale. È anche una provocazione per superare le eventuali resistenze che spesso si oppongono per evitare la confessione. Si offre una testimonianza che illustra il cammino della propria conversione: un aiuto per riflettere sul proprio cambiamento e sulla consapevolezza della presenza di Dio nella vita di ciascuno.

Si presenta anche la vita di una persona, capace di ispirare le nostre esistenze a compiere le opere di misericordia e a continuare la crescita personale dopo aver ricevuto l'assoluzione dei peccati.

La **seconda parte** può essere utilizzata durante il tempo di apertura della chiesa, in modo che quanti vi accederanno per confessarsi, possano essere aiutati nella preghiera e nella meditazione attraverso un percorso basato sulla Parola di Dio.





PARTE 1

CONFESSIONE

«TANTO POTERE HA QUELLA SOLA BREVE PAROLA DI CONFESSIONE; SONO TRE SILLABE: **PECCAI**; MA IN QUESTE TRE SILLABE SALÌ IN CIELO LA FIAMMA DEL SACRIFICIO DEL CUORE. SE UNO FA LA PENITENZA CON SINCERITÀ, VIENE LIBERATO DAL VINCOLO CHE LO TENEVA LEGATO SEPARANDOLO DAL CORPO DI CRISTO».

(Sant'Agostino, *Dal Discorso 393*)

Il Sacramento della Riconciliazione oggi

L'invito di Paolo a fare in modo di vivere intensamente l'opportunità del perdono offerta da Cristo si inserisce all'interno di un contesto più ampio con il quale l'apostolo intende rendere partecipe la comunità di Colossi del grande mistero di Gesù. Sappiamo che uno dei temi centrali della lettera è mettere in luce il mistero di Cristo che sovrasta ogni conoscenza.

Egli è l'icona stessa del Padre, il primogenito e il fine ultimo della creazione così come l'inizio della nuova vita realizzata con la sua risurrezione. In lui abita la pienezza di ogni cosa perché «per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). L'esortazione continua che domina l'intera lettera tende a rendere i destinatari saldi nella loro fede iniziale. Quanto i cristiani hanno ricevuto merita di essere conservato non come una conoscenza teorica, ma piuttosto come un comportamento personale coerente e una prassi comunitaria in grado di esprimere la credibilità della loro fede.

Il cristiano che oggi prende tra le mani la lettera ai Colossesi rimane colpito non poco per l'insistenza dell'apostolo sul mistero di Cristo. Per alcuni versi, sembra che Paolo abbia voluto racchiudere in questa breve lettera una vera sintesi della sua cristologia. Qui è facile scoprire la presenza dei temi cari

all'apostolo quali il mistero onnicomprensivo di Cristo, la sua concezione della Chiesa, i principi della morale, la redenzione e l'escatologia... tutto incentrato in Cristo.

Il Figlio di Dio racchiude in sé una tale unicità da porsi come inizio, fine e sintesi di tutto l'agire del Padre. Anche il tema del perdono appartiene a questa visione e acquista una sua particolare rilevanza perché viene più volte ripreso nel corpo della stessa lettera e con richiami decisivi per la rivelazione quale il grande capitolo della riconciliazione.

La preghiera di ringraziamento con la quale si inizia la lettera mostra con evidenza come debba essere l'agire dei cristiani. L'apostolo in maniera plastica lo descrive come un «camminare in modo degno» (v. 10) se si vuole rimanere fedeli al testo originale mentre la Bibbia della CEI preferisce tradurre con «comportarvi». Questo "cammino" del credente ha bisogno di essere scandito da quattro condizioni: «portando frutto di ogni opera buona», «crescendo nella conoscenza di Dio», rimanendo «perseveranti», e «ringraziando con gioia il Padre». È un programma non da poco quello che viene proposto; eppure, Paolo non ha timore di presentarlo ai primi credenti perché imparino a essere coerenti e credibili nel testimoniare la fede. Balza subito in evidenza il richiamo alla gioia. Non si può dimenticare che mentre l'apostolo scrive la lettera si trova in prigione, probabilmente a Roma; nonostante questo è convinto che la forza del cristiano consiste proprio nell'esprimere la gioia. La verità sulla propria vita e la bontà con cui dovremmo dare testimonianza, trovano la loro ragion d'essere nella gioia della gratitudine verso Dio. Paradossale, eppure decisivo: la vita di ogni discepolo del Signore non è solo destinata a portare frutto soprattutto con la progressiva e crescente conoscenza di Dio, ma in modo



particolare con la perseveranza nei momenti di difficoltà che si trasformano sempre nella gioia del ringraziamento a Dio per la salvezza offerta da Cristo.

Le parole dell'apostolo non sono estranee alla vita quotidiana. La fede non è una teoria, ma il frutto di un incontro personale con il Signore che segna e determina tutta la vita perché porta senso alle vicende che si sperimentano. Dovremmo pensare con realismo anche a queste richieste di Paolo. Come si sa, i Colossesi negli anni 60-62 circa subirono un forte terremoto che distrusse completamente la città. Paolo scrive la sua lettera probabilmente intorno all'anno 60. Certo, nella lettera non si fa nessun accenno al terremoto e non possiamo fissare con esattezza le date, ma è così improbabile che quei cristiani ricordassero lo scritto di Paolo che invitava in ogni caso alla gioia e al ringraziamento proprio mentre vivevano il dramma della distruzione?

Tutto questo porta al richiamo forte e prorompente della liberazione dal «potere delle tenebre» e al «perdono dei peccati». L'esperienza della riconciliazione dovrebbe aiutare a vivere questi due momenti con un'intensità esistenziale per consentire di percepire l'immensità del dono che si riceve. Il cristiano è un «figlio della luce» perché Gesù ha donato la sua vita per distruggere con la morte in croce il «potere di satana» e liberare così gli uomini dal dominio del peccato e della morte. Il segno più tangibile di questa liberazione, che si rende evidente nella storia di ogni persona, è l'atto di amore con il quale Dio riconcilia con sé ogni peccatore offrendo il suo perdono. È questa, afferma l'apostolo, l'eredità che abbiamo ricevuto perché condividiamo la sua stessa vita che ci rende santi: «Un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive;

ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui» (Col 1,21-22).

Il perdono porta con sé una serie di domande che appartengono alla vita quotidiana e che trovano la sintesi nella questione oggi probabilmente più immediata: perché devo perdonare? Spesso ci si trova nella condizione di pretendere per noi il perdono, ma si diventa ostici quando siamo chiamati a donarlo. "Per-dono" porta nella semantica stessa la realtà. È un dono che viene fatto e che non può essere preteso.

È un "dono-per", qualcosa che viene dato perché diventa capace di contagiare così da essere anche offerto.



Non si può rendere vana la morte dell'innocente sulla croce che offre il suo perdono a tutti, rinchiudendo noi stessi nell'egoismo del rancore e della vendetta. Non è facile perdonare se prima non si è compiuta l'esperienza di essere stati perdonati. Oggi, chi perdona sembra essere diventato un eroe tanto è diventato inusuale compiere un simile atto. Si preferisce optare per la rabbia che anticipa la morte piuttosto che offrire il perdono che allunga la vita. La fonte della liberazione viene confusa con la caduta in schiavitù. Situazione drammatica quella che si vive in questi decenni dove il perdono sembra essere diventato un estraneo nella vita familiare e nella società.

Chi deve essere il primo davanti al perdono? Chi subisce il torto e lo concede o chi ha compiuto il male e lo chiede? Questi interrogativi riportano all'umanità che sta dentro di noi e che ha bisogno ancora di essere liberata per passare dalle tenebre alla luce. Il Figlio di Dio non ha atteso che il peccatore chiedesse perdono; lo ha offerto da sé come segno conclusivo del suo amore. Il perdono non si distacca dall'amore, ma ne è uno dei suoi tratti distintivi. Dove non c'è perdono non si può neppure affermare che ci sia vero amore. E dove c'è vero amore, allora lì vi deve essere anche la disponibilità al perdono. Questo non è un atto automatico, ma richiede la forza che viene dall'alto. A volte, potrà capitare che richieda del tempo e per questo il richiamo alla pazienza che l'apostolo ha compiuto nella sua lettera può essere di aiuto e di sostegno. E, comunque, l'attesa paziente di ricevere e donare il perdono domanda a sua volta che sia accompagnata dalla perseveranza nel dover rimanere nell'insegnamento del Signore che chiede di perdonare non «sette volte, ma settanta volte sette» (Mt 18,22). D'altronde, l'amore è puro dono che viene offerto e solo quando si ama

di un tale amore si è disponibili ad amare per primi per risvegliare l'amore nell'altra persona. È così anche per il perdono. È un atto di coraggio che va ricondotto alla forza dell'amore che vince ogni resistenza. Non è da pavidì perdonare, al contrario è tipico dei forti che conoscono il vero valore della vita e la potenza dell'amore che genera serenità e pace profonda. Non è un caso, d'altronde, che nel concetto stesso di perdono sia richiesta l'esigenza di dimenticare il torto ricevuto per iniziare una nuova relazione interpersonale. Perdono e dimentico: un binomio difficile, ma necessario.

L'apostolo nella sua lettera ai Colossesi permette di verificare un'ulteriore connotazione del perdono: la sua portata universale. La redenzione operata da Cristo non è limitata al perdono nei confronti dell'uomo, ma si estende a un atto di salvezza che ingloba anche l'intera creazione. Lui, infatti, dovrà riceverla di nuovo per consegnarla alla fine dei tempi nelle mani del Padre e così riconciliare in maniera definitiva tutti e tutto. Non è priva di suggestione anche questa connotazione. Spesso si pensa che il perdono sia destinato solo alle persone. Non è così. Ci sono comportamenti che agiscono contro il creato e richiedono un cambiamento tipico di chi chiede perdono. Ciò comporta l'esigenza di cambiare vita. Non c'è vero perdono, infatti, se questo non porta con sé l'esigenza del cambiamento dei propri comportamenti. Nella misura in cui si recupera il senso di appartenenza al creato e non del dominio su di esso, allora si aprirà anche la consapevolezza del rispetto e della responsabilità. Forse, in questa fase della storia il perdono ha bisogno di coniugarsi proprio con il rispetto, che indica l'avvertenza di qualcuno e qualcosa vicino a me, e con la responsabilità che chiama a una risposta vera e coerente assunta in prima persona.

**Il Figlio di Dio
non ha atteso
che il peccatore
chiedesse
perdono; lo ha
offerto da sé come
segno conclusivo
del suo amore.**





La conversione di Leonardo Mondadori

La conversione è un momento particolare nella vita di ciascun uomo. C'è chi si converte gradualmente, a piccoli passi, scoprendo ogni giorno, ogni settimana un qualcosa di nuovo della propria fede, della propria debolezza, dei propri talenti. Man mano, col passare del tempo, tale uomo riconosce le proprie decisioni sbagliate, si corregge con dei piccoli passi, approfondisce la propria fede e cresce spiritualmente.

C'è invece chi sperimenta la conversione fulminante, un'esperienza radicale che provoca un drastico cambiamento di vita. All'istantanea rivelazione di Dio, che apre gli occhi della fede sul mondo spirituale, si unisce sempre la scoperta della propria miseria e, nello stesso momento, dell'incondizionato amore di Dio che perdona tutto al peccatore pentito.

Speriamo che la testimonianza di conversione personale, raccontata qui, faciliti la riflessione sul proprio stato di fede e sulla presenza di Dio nella vita.

Alla fine del mese di settembre del 1946, in una famiglia della borghesia milanese, nasce un maschietto: Leonardo. Purtroppo tra i suoi genitori crescono le incomprensioni, e quando il piccolo compie appena due anni, Laura Mondadori e Giorgio Forneron divorziano. Leonardo rimane con la sua mamma, invece il papà non cercherà più alcun contatto con il figlio. Laura torna con Leonardo nella casa dei genitori, in Piazza Duse a Milano, dove nel 1951 Leonardo viene riconosciuto legalmente dal suo famoso nonno, Arnoldo Mondadori, il quale lascia al nipotino il proprio cognome e lo inserisce nella sua importante attività editoriale.



Il ragazzo cresce, infatti, in un ambiente culturalmente elevato. Grazie alle ampie conoscenze del nonno Arnoldo, la casa di famiglia viene frequentata da persone come Thomas Mann e Giuseppe Ungaretti. Figlio della sua epoca, per il giovane Mondadori la religione è piuttosto un concetto astratto della vita ormai superato, al quale non bisogna dare troppo peso. Leonardo, costantemente circondato dai più noti rappresentanti della letteratura e della filosofia, si dedica proprio agli studi umanistici. Prima nel famoso liceo clas-

sico "Giovanni Berchet" a Milano, per poi iscriversi a filosofia presso l'Università Statale a Milano. Nel liceo è presente Don Luigi Giussani che vi insegna la religione dal 1954 al 1964. In questi anni egli fonda la prima comunità della Gioventù Studentesca, che darà poi vita al movimento di "Comunione e Liberazione". Leonardo, tuttavia, non si rende conto della presenza di un gruppo dei suoi colleghi-liceali alla ricerca del profondo senso religioso.

Compiuti i diciotto anni, durante una vacanza a Cortina d'Ampezzo, il giovane studente viene a conoscere Paola Zannussi. I due si innamorano e quattro anni più tardi, nell'anno



1968, si sposano. Nel 1970 Leonardo si laurea in filosofia. Nasce la loro figlia, Martina, ma Paola e Leonardo non vivono più insieme. Dopo sette anni il loro matrimonio fallisce e i due divorziano.

Da lì a poco Leonardo conosce un'altra ragazza, Katherine Price, la sposa, nascono due figli: Francesco e Filippo. Purtroppo, anche il secondo matrimonio termina con un divorzio all'inizio degli anni '90. È proprio questo il momento della sua vita, in cui Dio lo tocca con la sua grazia.

24 ORE PER IL SIGNORE



«Ricordo una colazione al Savini con Pippo Corigliano, il responsabile delle pubbliche relazioni dell'Opus Dei. Era il 1992 e io, in quel periodo, non mi interessavo minimamente alla religione, né tantomeno alla Chiesa. Ma sentivo che la mia vita era, come dire?, piena di errori. Avevo già alle spalle due divorzi, tre figli da due donne diverse. Corigliano mi colpì molto. Decisi di incontrarlo altre volte. Cominciai a chiedergli qualche consiglio. Fu molto discreto. Mi disse: se sei aperto a queste cose, ti farei incontrare con un sacerdote».

Proprio i colloqui sinceri con il sacerdote, Don Umberto de Martino, aprono man mano il cuore di Leonardo.

«Un prete eccezionale. Ebbe un grande rispetto per me. Cominciai a fidarmi di lui, a seguire i suoi suggerimenti. E, piano piano, seguendo ciò che mi diceva, mi resi conto di trovare le risposte che cercavo. Mi feci prendere da un grande entusiasmo, volevo cambiare tutta la mia vita di colpo. E lui, il sacerdote, con grande realismo, mi frenava: non avere fretta, mi diceva, Dio non ti chiede l'impossibile, procedi con calma. Non ho più lasciato quel sacerdote, che è tuttora il mio direttore spirituale». Così il dottor Mondadori scopre non solo la direzione spirituale, ma anche il Sacramento della Confessione e della Comunione.

«Sarebbe più giusto dire la "scoperta" della confessione. Sì, fu una gioia immensa. Mi ricordai cose che avevo rimosso. E poi mi sentii in pace con Dio. Felice. Come mi sentii felice alla mia vera "prima comunione", a New York, la vigilia di Natale del 1993».

Il cambiamento dell'anima di Leonardo è percepibile a tutti. «Vivo una vita cristiana vibrante ed è questa visione di fede che, malgrado tutto, rende la mia esistenza radiosa». Un giorno, incontrando la prima moglie, si sentì chiedere: «Che ti è successo? Ti sei fatto una plastica al viso?», ha risposto: «No, ho fatto una plastica all'anima».



Leonardo Mondadori non tiene questa esperienza di fede solo per se stesso, ma cerca sapientemente di trasmettere la grazia ricevuta. «Tra le cose che faccio più volentieri, anzi, che più mi piacciono, c'è quella di dare un po' di testimonianza in certi salotti o in certi ambienti professionali che

sembrano antitetici alle mie prospettive attuali. C'è un laicismo disinformato – lo incontro di continuo – che dà del cristianesimo un'immagine caricaturale». Anche i suoi familiari sentono la sua testimonianza di fede.

«Parliamo molto fra noi, nulla cala dall'alto ... quando avevo la loro età nessuno in famiglia era in grado di propormi gli strumenti per affrontare una vita che sia davvero umana, quella che io ho scoperto tardi, dopo essere finito in tanti vicoli ciechi».

Un paio di anni dopo la conversione, nel 1998, gli viene diagnosticato un tumore alla tiroide e poi un altro al pancreas e al fegato. Mentre quello alla tiroide è asportato con successo, quello al pancreas si rivela sempre più invasivo e resistente alle cure. Alla domanda se teme la morte, Leonardo risponde: «Ho paura della morte "fisica", cioè mi fa paura pensare al momento in cui morirò. Ma mi dico: perché mai Gesù si è fatto crocifiggere? O il cristianesimo è un inganno, oppure nella crocefissione c'è la nostra salvezza». E poi aggiunge: «Io la prova che Gesù c'è l'ho avuta. E se c'è adesso, ci sarà anche dopo la nostra morte. Come sarà, questo "dopo", io non lo so. Ma sono certo che per chi è in pace con Dio sarà molto bello».

Il 13 dicembre del 2002 Leonardo Mondadori è partito per incontrare Gesù, al quale ha affidato la propria vita.



Come prepararsi alla Confessione?

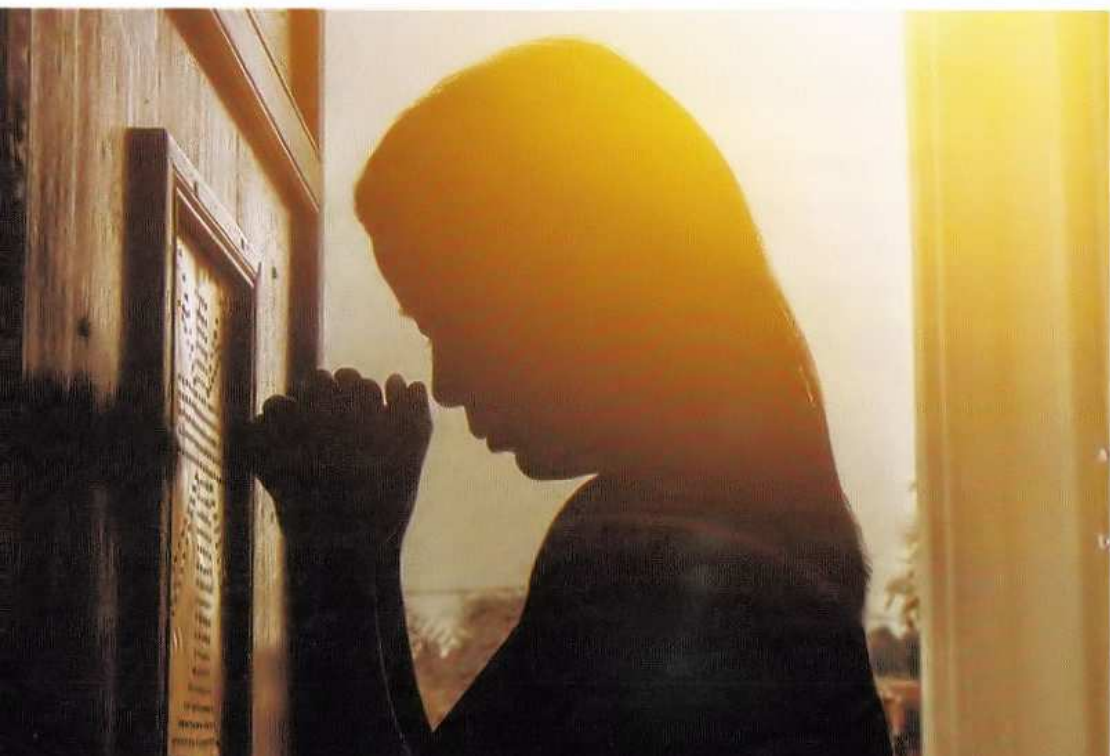
RIFLESSIONE SULL'ESAME DI COSCIENZA

Papa Francesco

Fare tutte le sere l'«esame di coscienza» come una preghiera, per individuare se a muoverci nella giornata è stato «lo spirito di Dio o lo spirito del mondo», è un esercizio decisivo nel nostro «combattimento spirituale» che ci porta «a capire il cuore» e «il senso di Cristo». È il suggerimento che Papa Francesco ha proposto nella messa celebrata martedì 4 settembre a Santa Marta, ricordando che «il cuore dell'uomo è come un campo di battaglia» dove si affrontano di continuo «lo spirito di Dio, che ci porta alle opere buone, alla carità, alla fraternità», e «lo spirito del mondo che» invece «ci porta verso la vanità, l'orgoglio, la sufficienza, il chiacchiericcio».

«Nella prima lettura – ha fatto subito presente, riferendosi al brano della prima lettera ai Corinzi (2,10-16) – l'apostolo Paolo insegna ai Corinzi la strada per avere il pensiero di Cristo, il sentimento di Cristo, per avere quell'atteggiamento che era quello di Cristo». E «la strada è quella del lasciare fare in noi lo Spirito Santo ricevuto». San Paolo infatti scrive che «voi tutti, noi tutti abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio».

«È lo Spirito Santo che ti porta avanti nella vita – ha spiegato Francesco – e ti porta a quello scopo di conoscere Gesù, di avere gli stessi sentimenti di Gesù». In realtà, ha affermato, «noi possiamo studiare tanto, studiare la Bibbia, studiare storia, studiare teologia, ma quella non è la strada per arrivare ai sentimenti di Gesù: aiuta, aiuta tanto, ma la strada vera è lasciarsi portare avanti dallo Spirito, dallo Spirito Santo». Ed «è proprio lo Spirito Santo – ha aggiunto il



Pontefice – che ci porta avanti al cuore di Gesù, a capire chi è Gesù, come attua Gesù, cosa vuole Gesù, qual è la volontà di Gesù. A capire il cuore di Gesù».

La questione è: «come possiamo andare?». San Paolo afferma che «l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito». Dunque, ha spiegato Francesco, «abbiamo bisogno dello Spirito Santo per questo cammino, questo cammino cristiano». Sempre nella lettera ai Corinzi, l'apostolo spiega anche che «noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio».

In effetti, ha rilanciato il Papa, «ci sono due spiriti, due modalità di pensare, di sentire, di agire: quella che mi porta allo Spirito di Dio e quella che mi porta allo spirito del mondo». E «questo succede nella nostra vita: noi tutti abbiamo questi due "spiriti", diciamo così». C'è «lo spirito di Dio, che ci porta alle opere buone, alla carità, alla fraternità, a adorare Dio, a conoscere Gesù, a fare tante opere buone di carità, a pregare». Ma c'è anche «l'altro spirito del mondo, che ci porta verso la vanità, l'orgoglio, la sufficienza, il chiacchiericcio: tutta un'altra strada».

«Il nostro cuore, diceva un santo, è come un "campo di battaglia, un campo di guerra dove questi due spiriti lottano" e chiamava questo il "combattimento spirituale"» ha ricordato il Pontefice. «Nella vita cristiana si deve combattere per lasciare spazio allo spirito di Dio e cacciare via – come Gesù ha cacciato questo demonio – lo spirito del mondo» ha spiegato, riferendosi al passo evangelico di Luca (4,31-37) proposto oggi dalla liturgia.

A questo proposito Francesco ha suggerito «una preghiera bella che noi possiamo fare tutti i giorni, prima di andare a letto, guardare un po' la giornata» e domandarsi: «Ma quale spirito ho io oggi seguito? Lo spirito di Dio o lo spirito del mondo?». E il Papa ha fatto notare che «questo si chiama fare l'esame di coscienza: sentire nel cuore cosa è successo in questa guerra interiore, e come io mi sono difeso dallo spirito del mondo che mi porta alla vanità, alle cose basse, ai vizi, alla superbia, a tutto questo». Dunque, «come mi sono difeso dalle tentazioni concrete?». Si devono «individuare le tentazioni». E «questo si fa come preghiera, prima di andare a letto, oggi: quali sentimenti ho avuto. Individuare qual è lo spirito che mi ha spinto a quel sentimento, mi ha ispirato quel sentimento: è lo spirito del mondo o lo spirito di Dio?».

Facendo l'esame di coscienza con questa preghiera serale, ha affermato il Pontefice «tante volte, se siamo onesti, troveremo che "oggi sono stato invidioso, ho avuto cupidigia, ho fatto questo"». E «questo è lo spirito del mondo». Ma, ha insistito Francesco, è opportuno «individuare» questi sentimenti, «perché questo è vero: tutti noi abbiamo dentro questa lotta, ma se noi non capiamo come funzionano questi due spiriti, come agiscono, non riusciamo ad andare avanti con lo spirito di Dio che ci porta a conoscere il pensiero di Cristo, il senso di Cristo».

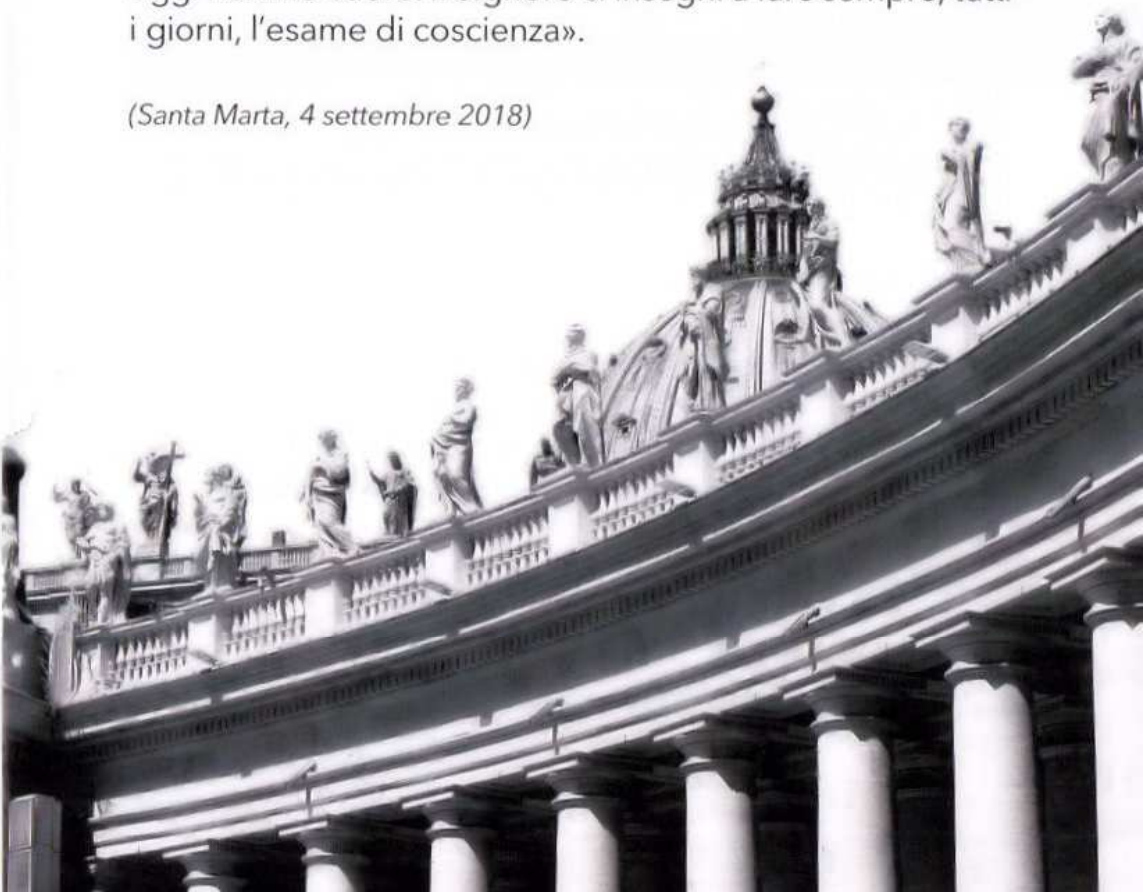
In realtà, ha fatto notare il Papa, «è molto semplice: abbiamo questo gran dono, che è lo spirito di Dio, ma siamo fragili, siamo peccatori e abbiamo anche la tentazione dello spirito del mon-



do». E «in questo combattimento spirituale, in questa guerra dello spirito, bisogna essere vincitori come Gesù, ma è necessario sapere quale strada si percorre». Proprio «per questo è tanto utile l'esame di coscienza, alla sera rivedere la giornata e dire: "sì, oggi sono stato tentato qui, ho vinto qui, lo Spirito Santo mi ha dato questa ispirazione"». Insomma, si tratta di «conoscere cosa succede nel cuore».

E, ha messo in guardia il Pontefice, «se noi non facciamo questo, se noi non sappiamo cosa succede nel nostro cuore – e questo non lo dico io, lo dice la Bibbia – siamo come gli "animali che non capiscono nulla", vanno avanti con l'istinto». Però «noi non siamo animali, siamo figli di Dio, battezzati con il dono dello Spirito Santo». E «per questo – ha concluso Francesco – è importante capire cosa è successo oggi nel mio cuore. Il Signore ci insegni a fare sempre, tutti i giorni, l'esame di coscienza».

(Santa Marta, 4 settembre 2018)





Come confessarsi?

CELEBRAZIONE INDIVIDUALE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Nel momento in cui ti presenti come penitente, il sacerdote ti accoglie con cordialità, rivolgendoti parole di incoraggiamento. Egli rende presente il Signore misericordioso.

Insieme al sacerdote fai il segno di croce dicendo:
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il sacerdote ti aiuta a disporti alla fiducia in Dio, con queste parole o altre simili:

**Accòstati con fiducia a Dio Padre:
egli non vuole la morte del peccatore,
ma che si converta e viva.**

Il sacerdote, secondo l'opportunità, legge o dice a memoria qualche testo della sacra Scrittura, in cui si parla della misericordia di Dio e viene rivolto all'uomo l'invito a convertirsi.

**Darò loro un cuore nuovo
e uno spirito nuovo metterò dentro di loro;
toglierò dal loro petto il cuore di pietra
e darò loro un cuore di carne,
perché seguano i miei decreti
e osservino le mie leggi
e li mettano in pratica;
saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. (Ez 11,19-20)**

A questo punto, puoi confessare i tuoi peccati. Se necessario, il sacerdote ti aiuta, rivolgendoti domande e consigli adatti. Il sacerdote invita il penitente a manifestare il pentimento, recitando l'atto di dolore o qualche altra formula simile, per esempio:

**Padre, ho peccato contro di te,
non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.
Abbi pietà di me peccatore. (Lc 15,18; 18,13)**

Il sacerdote tenendo stese le mani (o almeno la mano destra) sul capo del penitente, dice:

**Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
con la morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo.**

Rispondi: Amen.

Dopo l'assoluzione il sacerdote prosegue:
Lodiamo il Signore perché è buono.

Rispondi: **Eterna è la sua misericordia.**

Quindi il sacerdote ti congeda dicendo:
Il Signore ti ha perdonato. Va' in pace.

Preghiera del Penitente

**Lavami, Signore, da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi. (Sal 50,4-5)**

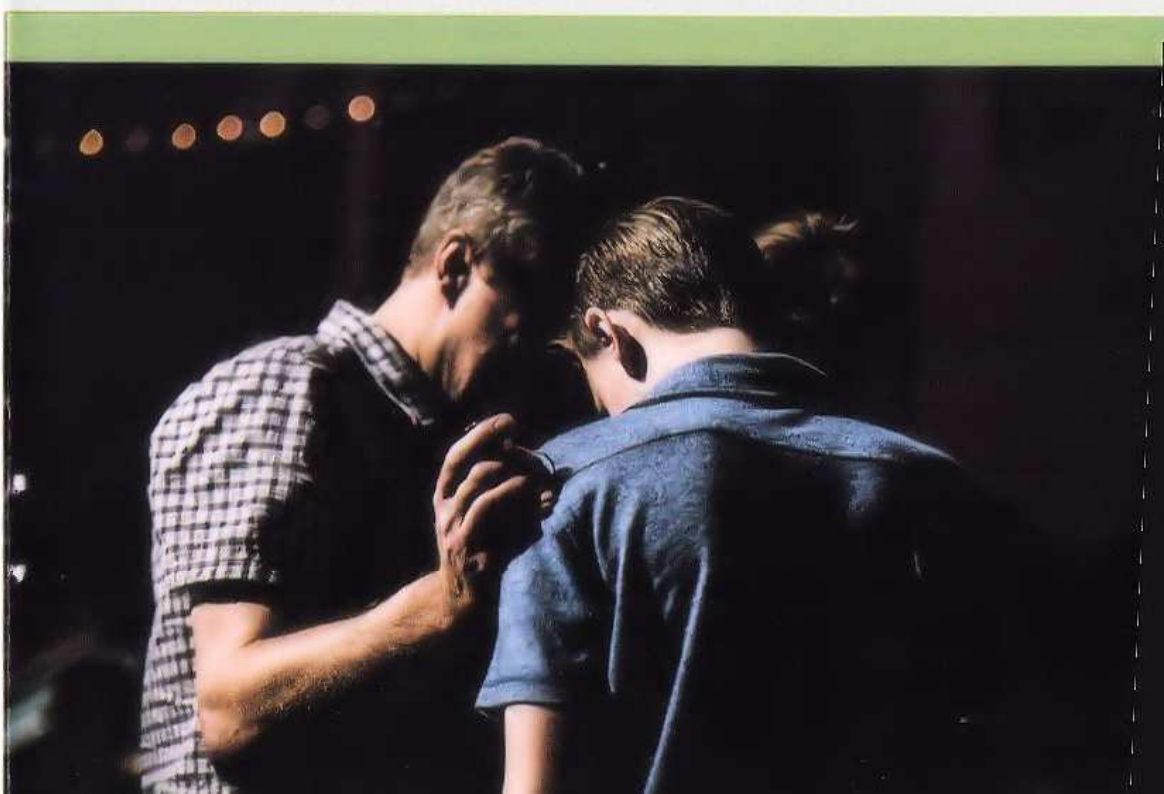
Oppure

**O Gesù, d'amore acceso,
non t'avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesù,
con la Tua Santa Grazia
non ti voglio offendere più,
né mai più disgustarti,
perché ti amo sopra ogni cosa.
Gesù mio misericordia, perdonami!**

Cosa fare dopo la Confessione?

«Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura (cfr. Eb 13,14 e 11,10); nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità».

(Lumen Gentium, 50)





Suor Thea Bowman, Serva di Dio

A Yazoo City, il 29 dicembre del 1937, nasce una ragazza: Bertha Bowman. La sua famiglia appartiene alla comunità dei Metodisti e professa gioiosamente la sua fede.

Il papà, Theon Bowman, è un medico e la mamma, Mary Esther Bowman, un'insegnante. Vivono tutti a Canton nel Mississippi – uno stato segnato da una lunga battaglia per i diritti civili, che segnerà profondamente anche la vita di Bertha. Appena due generazioni prima della sua nascita il suo nonno era uno schiavo afroamericano.

Da ragazzina Bertha trascorre tanto tempo con gli anziani, apprendendo così dalla loro saggezza. È molto curiosa e si fa raccontare i costumi e le usanze della sua gente, impara i canti e la cultura afroamericana. Gli adulti notano subito che la ragazzina è molto intelligente e apprende con facilità. La piccola Bertha viene iscritta alla *Holy Child Jesus School* di Canton, dove conosce le Suore Francescane dell'Adorazione Perpetua. La bontà e la professionalità delle suore colpisce la giovane alunna. Si sente fortemente attirata dal loro esempio di vita, soprattutto dal servizio ai bambini poveri e ai bisognosi. Nonostante la sua giovanissima età – ha solo 8 anni – Bertha chiede ai suoi genitori il permesso di diventare cattolica. Papà e mamma, conoscendo la straordinaria maturità di pensiero della loro figlia, non si oppongono. Così, all'età di 9 anni, Bertha entra nella Chiesa cattolica.

Nel 1952, a soli 15 anni, dice ai suoi amici e ai genitori che vuole trasferirsi a La Crosse in Wisconsin per entrare, come novizia, nell'Ordine delle Suore Francescane dell'Adorazione Perpetua. Anche per questa decisione trova comprensione e appoggio dei suoi cari.

Quando arriva nel monastero, nel 1953, è l'unica ragazza di colore in tutto l'ordine. Le suore notano immediatamente la straordinaria intelligenza di Bertha, il suo carisma, la voglia di aiutare le persone. La sua facilità nel parlare e dialogare fa di lei un'ottima oratrice tanto che le suore decidono, sin dall'inizio, che Bertha deve studiare per diventare un'insegnante.

Alla professione religiosa assume il nome Mary Thea e così sarà conosciuta per tutta la sua vita. Nel 1969 si laurea e nel 1972 conclude il dottorato. Insegna agli studenti di tutte le fasce d'età, prima a La Crosse e poi a Conton. Carismatica e gioiosa, non si limita a trasmettere solo i concetti

scientifici, ma educa ed evangelizza, diventando così un forte punto di riferimento per generazioni di studenti.

Il Concilio Vaticano II alla fine degli anni Sessanta ha segnato profondamente il suo cammino. Suor Mary Thea Bowman si dedica agli studi della cultura afroamericana e



della liturgia della Chiesa.

«Quando comprendiamo la nostra storia e cultura, allora possiamo sviluppare il rito, la musica e l'espressione devozionale che ci soddisfano nella Chiesa». Inizia ad insegnare presso l'Università Cattolica d'America. La sua visione della società multiculturale dista, tuttavia, dalle posizioni vigenti. Uno degli studenti nota: «Sapeva che non siamo tutti dentro un calderone indistinto (ing. *melting pot*). Non era molto interessata a quella metafora. Le piaceva molto di più affermare che tutti noi siamo come un'insalata. Quando sei parte di un'insalata, non perdi le tue caratteristiche, rimani un

essere individuale. Per lei il punto era amare il prossimo. Ed è quello che ha fatto».

Attraversa gli Stati Uniti, rompendo con i suoi discorsi e i suoi impegni i pregiudizi razziali. Crea l'ambiente per facilitare la comunicazione interpersonale in modo da com-

prendere le differenze tra culture ed etnie diverse. Incoraggia gli scambi culturali tra cattolici bianchi e non bianchi, soprattutto al sud degli Stati Uniti, dove le Chiese locali sono particolarmente ferite dal segregazionismo.

Nel 1978, con l'approvazione dei superiori, torna in Mississippi per prendersi cura dei genitori avanti negli anni. Suor Thea gode ormai di una discreta fama come studiosa, ma soprattutto come credente religiosa che sa parlare e mettere in pratica il Vangelo anche nelle situazioni molto difficili. Il Vescovo di Jacksonville, sapendo del suo arrivo, le offre l'Ufficio di Consulente per gli Affari Interculturali nella sua Diocesi. Suor Mary Thea accetta e si impegna nel promuovere sapientemente l'unità che proviene dal Vangelo e si realizza nella Chiesa caratterizzata dalla diversità culturale e multietnica.

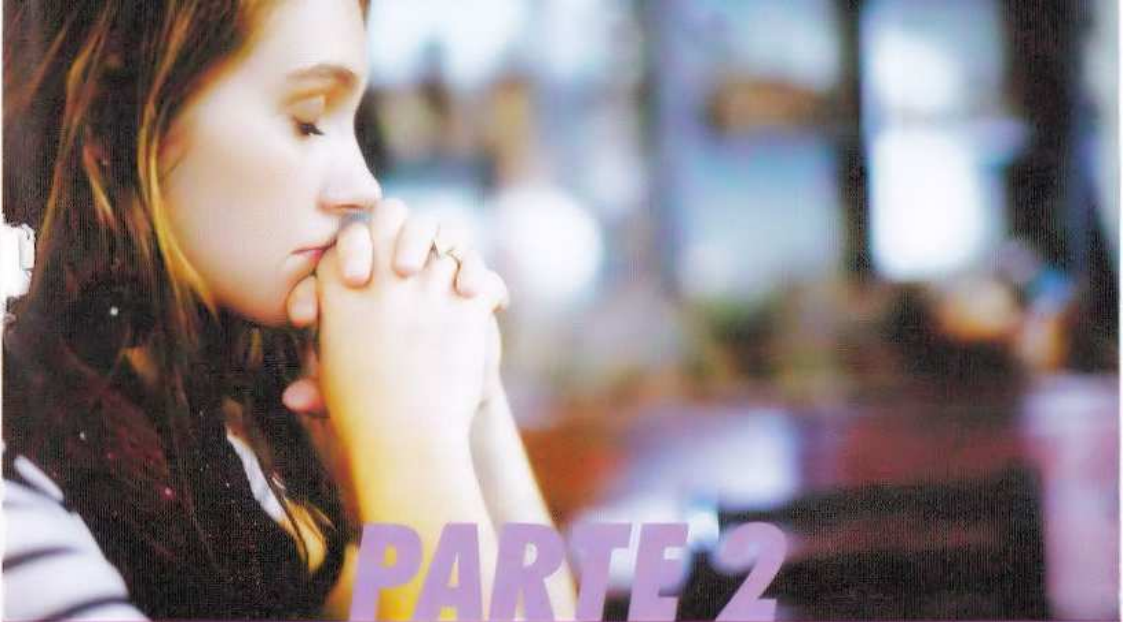
I suoi collaboratori osservano che «Lei sa fare gli attivisti dagli spettatori, fa sì che la gente è più consapevole delle proprie doti e delle potenzialità, sa mettere diverse razze a contatto tra di loro. Il suo ministero è quello della gioia». Nel 1984 uno dopo l'altro scompaiono i suoi genitori, e a lei viene diagnosticato un cancro al seno.



Ai suoi studenti dice un po' scherzosamente: «vivrò finché non morirò». Continua instancabilmente e con sorriso a mantenere alto il ritmo delle proprie attività, anche quando il cancro invade le sue ossa e la costringe sulla sedia a rotelle. Nel 1987 Suor Bowman pubblica la raccolta degli inni e dei canti cattolici: *"Lead Me, Guide Me: The African American Catholic Hymnal"*. È la prima opera di questo genere emanata dalla comunità afroamericana e nello stesso tempo il frutto di anni di studio, di lavoro e di ascolto delle comunità afroamericane: «Quando comprendiamo la nostra storia e la cultura, allora possiamo sviluppare il rito, la musica e l'espressione devozionale che ci soddisfano nella Chiesa».

Il suo lavoro in campo culturale, rituale e della pietà popolare afroamericana viene apprezzato dalla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti. I Vescovi la invitano a giugno del 1989 per l'annuale seduta della Conferenza. Suor Thea Bowman parla ai Vescovi della Chiesa come se fosse in famiglia: la Famiglia delle famiglie. Un discorso piuttosto spontaneo che gli stessi Vescovi percepiranno e descriveranno in seguito come un cuore che parla agli altri cuori. Suor Bowman presenta la spiritualità afroamericana, il suo luogo nella Chiesa e il contributo che può dare. Ricorda loro la necessità non solo di educazione e di istruzione ma soprattutto di evangelizzazione dei ragazzi di colore e l'urgenza di includerli nelle comunità cattoliche. «Il vostro lavoro è mettermi in grado, mettere in grado il popolo di Dio, i neri, i bianchi, i marroni, tutto il popolo, di fare il lavoro della Chiesa nel mondo moderno».

Suor Thea Bowman muore il 30 marzo 1990. Nel 2018 la Diocesi di Jackson apre la sua causa di beatificazione.



PARTE 2

VEGLIA

«TUTTA LA VITA INTERIORE HA BISOGNO
DI SILENZIO E D'INTIMITÀ CON CRISTO
PER CRESCERE».

(San Giovanni Paolo II,
Lettera al Vescovo di Liège,
"Corpus Domini", 1996)

INTRODUZIONE CELEBRATIVA



La Veglia che si svolge durante l'iniziativa "24 ore per il Signore" ha un ruolo fondamentale, perché caratterizza l'intero evento, pertanto è auspicabile che sia celebrata con il Santissimo Sacramento esposto, mentre uno o più sacerdoti rimangono disponibili per celebrare il Sacramento della Riconciliazione.

La presente Veglia si ispira alle parole della Lettera ai Colossesi: «Per mezzo di Lui abbiamo il perdono» (cfr. 1,13-14), sottolineando la fonte del perdono che si trova in Gesù Cristo. L'apostolo Paolo esorta i Colossesi a ringraziare con gioia il Padre, che li ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi. Così l'Apostolo sottolinea l'azione di Dio che mira a salvare l'uomo e a renderlo partecipe della vita eterna. Tutto ciò è possibile per mezzo del suo Figlio inviato per redimere l'uomo perduto. Il testo si presta a varie interpretazioni spirituali. Ci concentriamo su due aspetti: il primo evidenzia la mediazione del perdono tramite il Figlio di Dio (*per mezzo di Lui*). L'uomo dunque non si salva da solo, ma tramite l'amore misericordioso di Dio che lo perdona per mezzo del Figlio morto e risorto. Il secondo aspetto mostra il perdono di Dio come una realtà che l'uomo possiede: è un dono gratuitamente ricevuto, perché pagato con il Sangue di Gesù Cristo.

L'evento "24 ore per il Signore" è strettamente legato con il tempo liturgico della Quaresima, e in particolare con la IV Domenica di Quaresima detta anticamente "Laetare". La gioia celebrata durante questa domenica scaturisce dalla conversione personale, dalla riconciliazione con Dio e dalla grazia ricevuta nel Sacramento del Perdono. Le letture domenicali (Gs 5,9.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32) presentano, fra le altre cose, come l'uomo diventa una nuova creatura tramite la grazia ricevuta da Dio. L'uomo vecchio viene trasformato dalla grazia di Dio, ricevuta mediante la morte e risurrezione di Gesù Cristo che salva gli uomini dal loro peccato.

L'iniziativa è stata collocata proprio nei giorni antecedenti alla IV Domenica di Quaresima, per dare la possibilità a tutti i fedeli di liberare la loro vita dai peccati, preparandosi, in questo modo, alla Pasqua ormai vicina.

Durante lo svolgimento dell'iniziativa "24 ore per il Signore" è opportuno sottolineare i contenuti indicati sopra. Tuttavia, lo svolgimento stesso e la scelta dei temi e dei brani biblici è sempre lasciata a discrezione dei pastori e degli organizzatori dell'evento che, in varie parti del mondo, conoscono meglio i bisogni dei fedeli affidati alla loro cura pastorale, soprattutto in questo periodo della pandemia. Dalla prassi degli anni precedenti si evince che l'iniziativa si svolge, di solito, in tre modi:

1

Nelle piccole comunità come ad esempio negli ospedali o nelle parrocchie/rettorie con relativamente basso numero dei fedeli. In questo caso l'intera iniziativa si svolge spesso venerdì sera. Si potrebbe iniziare l'evento con la Liturgia penitenziale, esporre in seguito il Santissi-

mo Sacramento e, con l'Adorazione Eucaristica silenziosa oppure animata da un gruppo di preghiera (secondo le possibilità e le necessità della comunità), invitare tutti alla riconciliazione sacramentale con Dio.

2

Nelle parrocchie più numerose (soprattutto nelle aree urbane), nelle prefetture (e/o vicariati/decanati) oppure lì, dove si decide di organizzare l'evento in più parrocchie/comunità.

Sarebbe opportuno iniziare venerdì sera con la Santa Messa oppure con la Liturgia della Parola. In seguito si espone il Santissimo Sacramento e inizia l'Adorazione Eucaristica animata da diversi gruppi parrocchiali oppure da varie parrocchie.

I responsabili stabiliscono sia il programma dell'intera Adorazione che la sua durata, assicurando dei turni per le confessioni dei fedeli.

3

Nelle chiese cattedrali, nelle basiliche, nei santuari, oppure nelle parrocchie e nei luoghi di culto più significativi per la Chiesa locale e scelti accuratamente dall'Ordinario oppure dalle persone responsabili.

L'evento dovrebbe essere organizzato in modo più solenne, sottolineando l'universalità della Chiesa che lo celebra in contemporanea in tutto il mondo. La chiesa dovrebbe rimanere aperta anche di notte, con l'Adorazione Eucaristica animata a turni da vari gruppi di preghiera e da diverse comunità. È auspicabile che l'Ordinario e i Ve-

scovi siano presenti almeno all'inizio e alla fine dell'evento, dando anche la loro disponibilità nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Sia assicurata la costante presenza di uno o più sacerdoti pronti ad ascoltare le confessioni.

Sempre se fosse possibile, un gruppo di fedeli, appositamente formato e preparato, potrebbe invitare le persone che passano nelle vicinanze della chiesa ad entrare e a prendere parte all'evento (soprattutto nelle chiese centrali della città, nei centri storici e turistici, nei luoghi di grande afflusso di persone, ecc.). Un semplice invito, una parola di benvenuto, una spiegazione sull'evento costituiscono spesso un'occasione per aprire un colloquio molto più serio, diventando un vero e proprio momento di evangelizzazione. Non di rado i fedeli laici, soprattutto tra quelli che sistematicamente ricevono la formazione in varie comunità e gruppi di preghiera, possono svolgere un ottimo servizio nella preparazione alla confessione, dialogando con le persone che da tempo non frequentano la chiesa e si potrebbero trovare a disagio all presenza diretta ed immediata del sacerdote.

Per adattare la proposta di Veglia alle esigenze particolari di una comunità specifica (parrocchia, cappella ospedaliera, monastero, rettoria, santuario, ecc.) si potrebbero scegliere dei canti. Per approfondire i temi ricorrenti nei testi biblici proposti, si suggerisce di preparare una meditazione oppure di scegliere alcune testimonianze, a seconda delle esigenze e delle possibilità della comunità stessa.

"24 ORE PER IL SIGNORE" AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Mentre il presente sussidio è in fase di preparazione, la pandemia provocata dal virus sars-cov-2 è presente ancora in diverse parti del mondo. Siamo perfettamente consapevoli che le limitazioni sanitarie imposte dalle autorità incidono fortemente sullo svolgimento dell'intera iniziativa, come pure della celebrazione individuale del Sacramento del Perdono stesso. In questa sezione, dunque, vogliamo proporre alcune idee sullo svolgimento della Veglia e delle relative Confessioni.

In caso di divieto assoluto delle celebrazioni liturgiche

Dove, a causa della pandemia, non si possono celebrare i Sacramenti, è necessario diffondere il messaggio evangelico della misericordia del Signore tra i fedeli. Proprio l'iniziativa presente potrebbe essere un'occasione propizia per confortare la comunità cristiana.

Il ruolo dei cappellani negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di cura e in tante altre strutture di sanità pubblica e privata, è di cruciale importanza per portare il perdono e la pace alle persone tra le più esposte al rischio della pandemia. Bisogna ricordare ai fedeli che la Chiesa ci dà una via speciale per ricevere l'assoluzione dei peccati nel caso in cui non è possibile celebrare il Sacramento di Riconciliazione. Ce l'ha spiegato il Papa stesso: «Io so che tanti di voi,

per Pasqua, andate a fare la Confessione per ritrovarvi con Dio. Ma tanti mi diranno oggi: "Ma padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio Papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?". Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: "Signore, ho combinato questo, questo, questo... Scusami". E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di dolore, e promettigli: "Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso". E subito tornerai alla grazia di Dio» (Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 20 marzo 2020).

Al numero 1452 del Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo infatti: «Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta "perfetta" (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale».

In alcune regioni, nonostante vigesse il divieto delle celebrazioni pubbliche, il sacerdote potrebbe, da solo, attraversare il territorio della propria parrocchia, beneducendo a debita distanza le persone nelle loro case. Tale benedizione, fatta con il Santissimo Sacramento oppure con le reliquie dei santi patroni, si può svolgere, ricevuto il previo consenso del vescovo locale e delle autorità civili competenti. Dove possibile, si possono utilizzare i moderni mezzi di comunicazione per trasmettere la Veglia, preparando così i fedeli alla contrizione perfetta, in vista della confessione sacramentale, una volta cessate le esigenze sanitarie.

La pandemia non può diventare mai una scusa per chiudere la chiesa.

In caso di divieto parziale delle celebrazioni liturgiche

Nella maggior parte del mondo la pandemia permette ai fedeli di radunarsi e di celebrare i Sacramenti, anche se con restrizioni nel numero dei partecipanti e con limiti di tempo.

Sempre in conformità con le decisioni prese dal Vescovo locale e con le norme sanitarie vigenti, si potrebbero invitare i fedeli a venire in chiesa in diverse fasce orarie. Per facilitare lo smistamento di persone, mantenendo il debito distanziamento in chiesa, si possono invitare vari gruppi di fedeli, divisi per territorio (un quartiere, un paesino, ecc.) o per età. L'intera iniziativa si può svolgere per più di un giorno, per consentire alle persone di vivere un momento tranquillo di adorazione e l'accesso al sacerdote disponibile per ascoltare la confessione.

Si dovrebbe anche preparare, in osservanza alle norme sanitarie, un posto dedicato per poter ascoltare le confessioni. In passato i sacerdoti sono ricorsi a diverse soluzioni in merito, tra cui vogliamo segnalarne due: la prima è preparare un posto (una stanza, la sagrestia, ecc.), dove in intimità, ma nello stesso tempo mantenendo la distanza indicata dalle autorità sanitarie competenti, un sacerdote può ascoltare la confessione del penitente. La seconda soluzione è usare il confessionale, sigillandolo con la pellicola di plastica, con il plexiglass, o con altri, simili materiali adatti a tale scopo.

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Mentre il presbitero e i ministri si recano in presbiterio, l'assemblea canta l'inno o un altro canto adatto.

SALUTO E MONIZIONE

C: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R: Amen.

C: La misericordia e la pace siano con tutti voi.

R: E con il tuo spirito.



C: All'inizio della sua Lettera ai Colossesi, san Paolo ringrazia Dio per averci dato il proprio Figlio «per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati». Fratelli e sorelle, anche noi stasera vogliamo rendere grazie a Dio per la misericordia che ha manifestato nei nostri confronti. Egli non ci condanna, al contrario, in Cristo suo Figlio ci apre la porta del perdono e ci invita ad attraversarla.

Dipende solo da noi, se vogliamo rivolgerci a Lui e chiedere misericordia per le nostre trasgressioni. Nella nostra preghiera di stasera vogliamo presentare al Signore anche coloro che tra i nostri fratelli e le nostre sorelle non hanno il coraggio di venire e chiedere il perdono, oppure non ne sentono il bisogno e si sono allontanati dalla fede e da Dio stesso. Possano anche loro trovare il perdono e la pace.

**Tutti si raccolgono per qualche istante in silenzio.
Poi il celebrante prosegue:**

C: Preghiamo.

Stende le mani e dice:

O Padre, che ci hai liberati dal peccato
e ci hai donato la dignità di figli adottivi,
guarda con benevolenza la tua famiglia,
perché a tutti i credenti in Cristo
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Tutti rispondono:

Amen.

Prima Lettura

Col 1,9-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.

Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

L: Parola di Dio

R: Rendiamo grazie a Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 97 (98)

R: Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Canto al Vangelo

Mt 4,23

Lode e onore a te, Signore Gesù!
Gesù annunciava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.
Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

C: Il Signore sia con voi.

R: E con il tuo spirito.

C: Dal Vangelo secondo Marco

(7,31-37)

R: Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proi-

biva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

C: Parola del Signore.

R: Lode a te, o Cristo.

Segue l'omelia.

CONFESSIONE GENERALE DEI PECCATI

Osservata una breve pausa di riflessione il celebrante dice:

C: Il Signore Gesù ci chiama stasera alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio.

C: Confesso a Dio onnipotente

R: e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

R: Amen.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Tutti si alzano in piedi

C: Illuminati dalla *Parola del Signore*, che ci invita a purificare i nostri cuori e a raddrizzare i nostri passi, rivolgiamo a Lui la nostra unanime preghiera:

R: Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

SEGNO DI PACE

Se le norme sanitarie lo permettono, il Celebrante dice:

C: Carissimi fratelli e sorelle, certi del perdono offerto a ciascuno di noi per mezzo di Gesù Cristo, scambiamoci un gesto di pace.

Tutti si scambiano un segno di pace.

ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Si procede con l'esposizione del Santissimo Sacramento "more solito" e con l'Adorazione Eucaristica animata che durerà fino al termine dell'iniziativa "24 ore per il Signore".

Segue il tempo per le confessioni e l'assoluzione individuale.

Al termine della Veglia si dà la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento. In alcuni posti, soprattutto laddove l'iniziativa "24 ore per il Signore" si è svolta in modo solenne, concludendosi sabato sera, si potrebbe celebrare la Santa Messa della IV Domenica di Quaresima oppure i Primi Vespri.



Schema di Adorazione Eucaristica

Il presente testo è una proposta che dovrebbe essere successivamente concretizzata e inculturata, a seconda delle tradizioni locali.

Durante lo svolgimento della Veglia, sempre in osservanza delle decisioni prese dal Vescovo locale, è necessario applicare tutte le norme epidemiologico-sanitarie vigenti. In considerazione della durata della Veglia, del numero di partecipanti, delle possibilità organizzative e degli altri fattori, l'animazione dell'Adorazione Eucaristica potrebbe svolgersi a turni, con un cambio tematico dopo ogni ora. Durante la celebrazione della Veglia non manchino i momenti della preghiera silenziosa dinnanzi al Santissimo Sacramento.



SCALETTA DI UN TURNO

Esposto il Santissimo Sacramento, dopo un momento di silenzio, il gruppo musicale esegue un canto. Segue la lettura del brano biblico:

Ascoltate le Parole del Signore dal Vangelo di Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse:

«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.



Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Si rimane in silenzio.

In seguito si propone una testimonianza di conversione. Tale testimonianza potrebbe essere pronunciata da una persona desiderosa di condividere come il Signore ha toccato il suo cuore con la grazia del perdono. In alternativa si potrebbe leggere la testimonianza di conversione di Leonardo Mondadori che si trova nel presente sussidio. Nel caso in cui non sia possibile presentare la testimonianza, si potrebbe proporre un testo meditativo, come ad esempio:

Sant'Agostino, *Discorso 83*

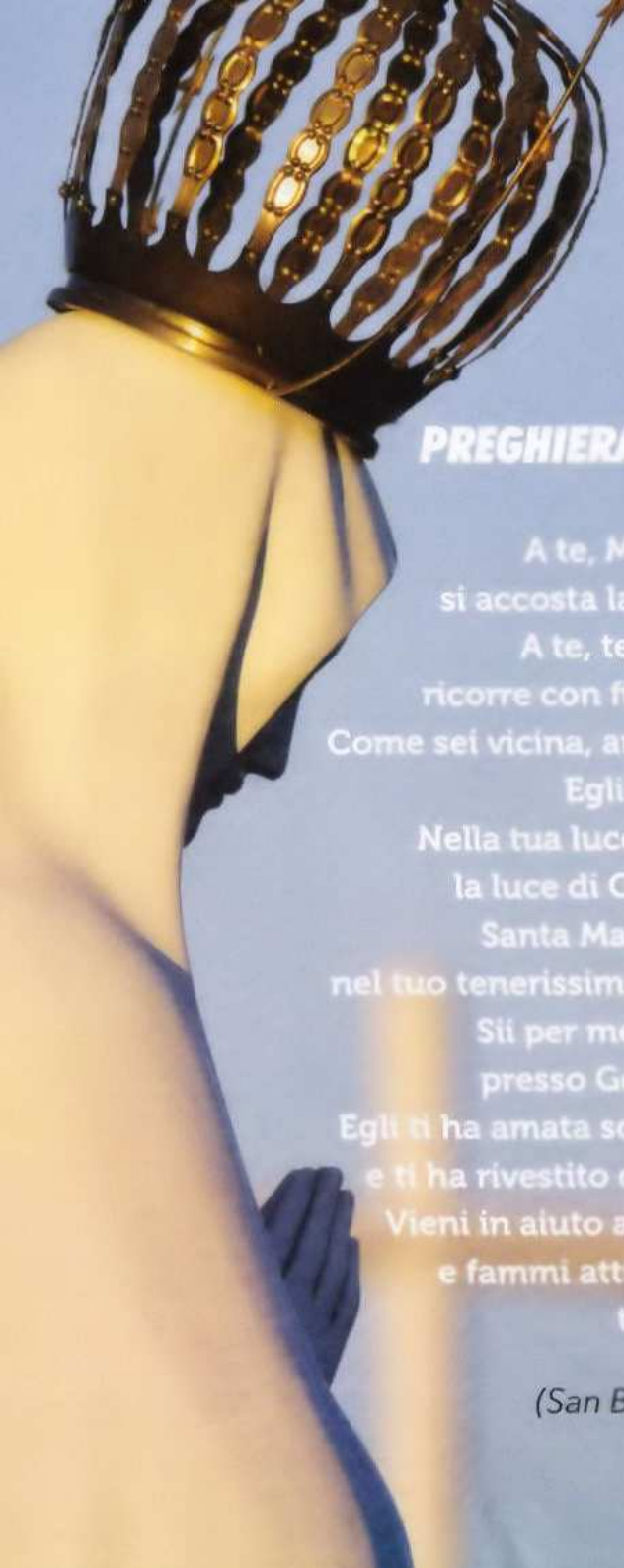
Il Signore dunque ha narrato questa parabola per la nostra istruzione e con questo avvertimento ha voluto che noi ci salvassimo. Così – dice – farà con voi il Padre vostro che è in cielo, se ciascuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello. Ecco, fratelli, la cosa risulta chiara, l'ammonimento è utile e gli si deve ubbidienza molto vantaggiosa per la salvezza, affinché sia messo in pratica quanto ci è comandato. Poiché ogni uomo non solo è debitore verso Dio, ma anche ha come debitore il proprio fratello. Effettivamente chi non è debitore verso Dio se non Colui nel quale non può riscontrarsi alcun peccato? Chi inoltre non ha come debitore il proprio fratello, se non colui verso il quale non ha commesso alcuna colpa? Si può forse trovare tra il genere umano qualcuno che non si sia reso colpevole di qualche azione cattiva nei riguardi d'un suo fratello?

Ogni uomo dunque è debitore, ma tuttavia anch'egli ha un debitore. Ecco perché il Dio giusto ti ha stabilito una norma rispetto al tuo debitore, nel modo anch'egli si comporterà col proprio. Poiché due sono le opere di misericordia che ci liberano e che sono enunciate brevemente dal

Signore stesso nel Vangelo: Rimettete [i debiti] agli altri e saranno rimessi anche a voi; date e sarà dato anche a voi. Rimettete [i debiti] e saranno rimessi anche a voi, si riferisce al perdonare. Date e sarà dato anche a voi, si riferisce a fare la beneficenza. Per quanto riguarda il precetto di perdonare, anche tu vuoi ti si perdonino le colpe che commetti ed hai un altro al quale tu possa perdonare. Per contro, per quanto riguarda il fare la beneficenza, ti chiede l'elemosina un mendicante, ma sei anche tu un mendicante di Dio. In effetti, quando preghiamo, siamo tutti mendicanti di Dio; stiamo davanti alla porta di casa del gran padre di famiglia, anzi ci prostriamo con la faccia a terra, gemiamo supplichevoli, desiderosi di ricevere qualcosa; e questo qualcosa è Dio stesso! Che ti chiede un mendicante? Del pane. E tu che cosa chiedi a Dio se non Cristo che dice: Io sono il pane vivo, disceso dal cielo? Volete essere perdonati? Perdonate. Perdonate e sarete perdonati. Volete ricevere? Date e vi sarà dato.

Dopo la testimonianza/meditazione si esegue un canto e si rimane in preghiera silenziosa. In seguito si può procedere con una preghiera d'intercessione, pronunciata da tutta l'assemblea.





PREGHIERA ALLA MADONNA

A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.

A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.

Come sei vicina, anzi intima al Signore!

Egli abita in te e tu in lui.

Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.

Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.

Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.

Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.

Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.

(San Bernardo di Chiaravalle)

Si procede con un canto e si rimane in preghiera silenziosa fino al termine del turno di preghiera.

A seconda della durata dell'intera Veglia, si può ripetere questa scaletta, cambiando i brani biblici e i canti, e alternando le testimonianze, le meditazioni e le preghiere.

In considerazione del tempo liturgico della Quaresima, sarebbe auspicabile inserire anche la *Via Crucis*. Si potrebbe proporre la preghiera del S. Rosario e/o della Coroncina alla Divina Misericordia.

Alcuni brani biblici per comporre altri turni della veglia:

Lc 24,13-34 (due discepoli sulla strada di Emaus);

Salmo 51 (salmo di pentimento);

Mt 5,43-48 (l'amore verso i nemici).

In alternativa, sia per un approfondimento individuale che per la celebrazione comunitaria, si propone la seguente *Lectio divina*.



Lectio Divina

2Cor 5,17-21

(Seconda Lettura della IV Domenica di Quaresima)

1. Lectio (Che cosa dice il testo?)

Papa Benedetto XVI, in una Catechesi dedicata a *Origene di Alessandria*, ci ha invitato a seguire il metodo proposto da questo eminente *Padre della Chiesa* nella sua "Lettera a Gregorio" per accostarci e comprendere la *Sacra Scrittura*: «Dedicati alla "*lectio*" delle divine Scritture; applicati a questo con perseveranza. Impegnati nella "*lectio*" con l'intenzione di credere e di piacere a Dio.

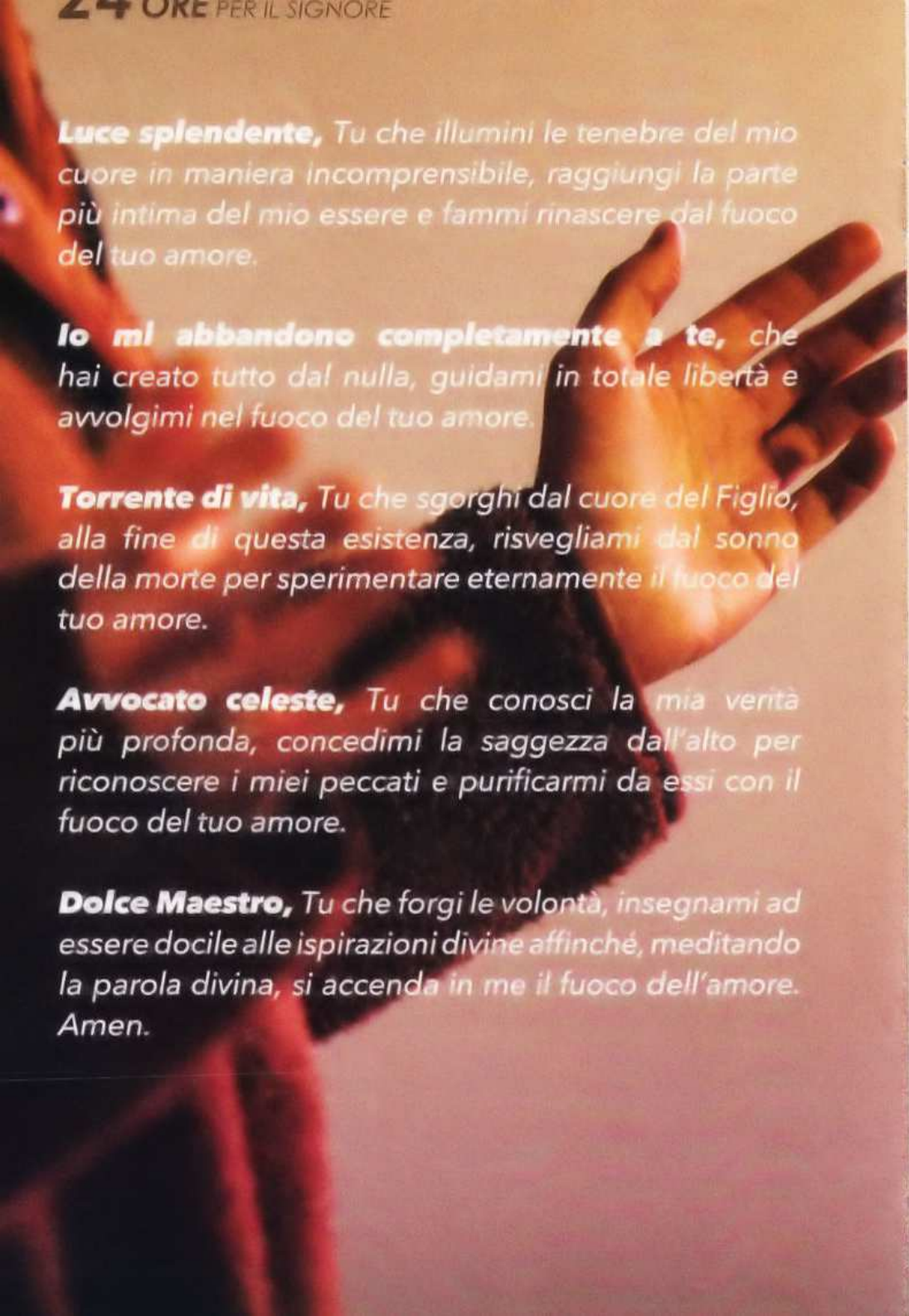
Se durante la "*lectio*" ti trovi davanti a una porta chiusa, bussa e te l'aprirà quel custode, del quale Gesù ha detto:



"Il guardiano gliela aprirà". Applicandoti così alla "*lectio divina*", cerca con lealtà e fiducia incrollabile in Dio il senso delle Scritture divine, che in esse si cela con grande ampiezza (Lettera a Gregorio, 4)» (Udienza Generale, Piazza San Pietro, 2 maggio 2007).

Statio: Preparazione all'ascolto

Dio parla sempre agli uomini, ma per ascoltarlo dobbiamo avere non solo le orecchie aperte, ma soprattutto il cuore. Chiediamo allo Spirito Santo di disporre tutto il nostro essere ad accogliere la *parola divina*:



Luce splendente, Tu che illumini le tenebre del mio cuore in maniera incomprensibile, raggiungi la parte più intima del mio essere e fammi rinascere dal fuoco del tuo amore.

Io mi abbandono completamente a te, che hai creato tutto dal nulla, guidami in totale libertà e avvolgimi nel fuoco del tuo amore.

Torrente di vita, Tu che sgorgi dal cuore del Figlio, alla fine di questa esistenza, risvegliami dal sonno della morte per sperimentare eternamente il fuoco del tuo amore.

Avvocato celeste, Tu che conosci la mia verità più profonda, concedimi la saggezza dall'alto per riconoscere i miei peccati e purificarmi da essi con il fuoco del tuo amore.

Dolce Maestro, Tu che forgi le volontà, insegnami ad essere docile alle ispirazioni divine affinché, meditando la parola divina, si accenda in me il fuoco dell'amore. Amen.

Proclamatio: 2Cor 5,17-21

«Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio».

Lettura orante

È consigliabile *rileggere* il testo lentamente, facendo attenzione ad alcuni dettagli per accostarsi al *primo senso* della Scrittura: quello "letterale" in modo da «conoscere esattamente che cosa sta scritto» (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, 25 aprile 2007).

Questo testo fa parte degli scritti paolini redatti tra il 54 e il 57 d.C., probabilmente in Macedonia, indirizzati alla Chiesa di Corinto, che a quel tempo affrontava la minaccia della "divisione", che provocò grande sofferenza all'Apostolo, il quale scrisse ai membri di questa comunità, in almeno due occasioni, «perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi» (2Cor 2,4), invitandoli a mantenere la "comunione". Come? Attraverso la "riconciliazione".

Ora nel testo, con colori diversi, sottolinea ciò che può essere considerato una conseguenza "dell'appartenenza

a Cristo", in seguito ciò che si riferisce alla "riconciliazione con Dio attraverso Cristo", poi ciò che si riferisce all'impegno dei cristiani a favore della "riconciliazione" e, infine, il "comando" dell'Apostolo alla comunità.

Successivamente, per una migliore comprensione del concetto di "riconciliazione" è utile fare riferimento a testi correlati nelle stesse Lettere di san Paolo, guardando il "tipo di riconciliazione" a cui si allude nel passaggio, chi sono coinvolti, chi prende l'iniziativa, quali sono le conseguenze, per esempio: Rm 5,1-11; Ef 2,13-18; Col 1,18-23.

2. Meditatio (Che cosa mi dice il testo?)

Adesso, siamo invitati ad accostarci al *secondo senso* della Scrittura, quello "morale" con l'obiettivo di scoprire «cosa dobbiamo fare per vivere la parola» (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, 25 aprile 2007).

Alla base di questo testo si trova il *kerygma*, quell'*annuncio* che conviene ascoltare ripetutamente perché riempi il cuore umano di gioia e dà un senso nuovo alla nostra esistenza: Dio ci ha amato in Cristo senza meritarglielo e, di conseguenza, siamo chiamati a corrispondere a quell'amore che ci precede e ci sostiene sempre (cfr. Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2020*, 7 ottobre 2019, n. 2).

Tuttavia, non sempre corrispondiamo a questo amore. Purtroppo, innumerevoli atti che generano *divisione* e *scontro*, sia all'interno della società che della Chiesa, manifestano questo. Sono la conseguenza di un abuso nell'esercizio della libertà o di un eccessivo perseguimento dei propri interessi a scapito del bene comune (cfr. Gen 3,1-13; 4,3-10; Es 32,1-10; 2Re 11,2-17; Dn 5,1-30).

Nonostante la nostra mancanza di fedeltà e di amore

per Dio e una sproporzionata fiducia nelle nostre capacità e risorse, Egli non cessa di mostrarsi misericordioso e pronto a perdonare perché «sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere» (Sal 103,14), che siamo fragili. Basta citare il modo in cui ha agito con Caino, Davide, Salomone o con lo stesso popolo d'Israele, che ha assolto dai loro peccati, spinto solo dalla magnanimità del suo amore, perché «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (Sal 103,10).

Gesù esprime questa verità in modo straordinario nella parabola del *Padre misericordioso* (Lc 15,1-3.11-32). In essa ci rivela che Dio è quel "Padre" che attende il ritorno del "figlio minore", e quando questo avviene, compassionevole, «si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20). Non esistono rimproveri, ma comprensione perché giustamente «come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). Nonostante l'atteggiamento del padre, il "figlio maggiore" assume il ruolo di giudice e rinfaccia al padre il suo comportamento di fronte alle colpe del "fratello minore".

Cristo, come afferma san Paolo in 2Cor 5,17, al quale apparteniamo mediante il battesimo, ci ha trasformati per l'azione dello Spirito Santo in «nuove creature», cioè in "suoi fratelli" e "figli di Dio" suo padre. Questo ha generato una "nuova relazione" dei credenti con Dio (con ciascuna delle divine persone) e tra noi stessi. E a differenza dei rimproveri del "figlio maggiore" della parabola, Gesù interviene favorevolmente: «è morto per tutti» (2Cor 5,15) per riconciliare l'intera umanità con Dio – suo padre e nostro padre – «non imputando agli uomini le loro colpe» (2Cor 5,19).

Tale atto ha una duplice conseguenza. Da una parte, alla Chiesa è stato affidato il «ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18), che esercita attraverso i presbiteri, che hanno

«ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati» e sono chiamati ad «accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo», senza porre «domande impertinenti», essendo «sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia» (*Misericordiae Vultus*, 17). D'altra parte, la comunità cristiana ha la missione di proclamare «la parola della riconciliazione» (2Cor 5,19) perché «il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Pertanto, lasciamoci interpellare dall'Apostolo in questa Quaresima e «nel nome di Cristo, riconciliamoci con Dio» (cfr. 2Cor 5,20).

3. Oratio et contemplatio **(il testo, cosa mi suggerisce di dire al Signore?)**

In questo momento permettiamo che lo Spirito Santo ci guidi al *terzo senso* della Scrittura: quello "spirituale", che «ci fa capire il contenuto cristologico» della *parola divina*, così come «il senso dei misteri, del quale si nutrono le anime dei santi nella vita presente e nella futura» (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, 25 aprile 2007).

Il modo di agire di Dio è sconcertante e drammatico allo stesso tempo, così lo percepisce l'Apostolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in no-

stro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21). Non segue la logica umana, ma «in Gesù Cristo, Dio stesso insegue l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù parla del padre che va incontro al figlio prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 12).

Come corrispondiamo a questo amore? Riconoscendo la nostra fragilità ma, soprattutto, l'amore misericordioso di Dio, manifestato in Gesù Cristo, suo Figlio, morto sulla croce per il perdono dei nostri peccati. Dal profondo del nostro cuore ci rivolgiamo a Lui con le parole del Salmo 50:



Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.



In silenzio lasciamo che le espressioni del salmista continuino a risuonare dentro di noi in modo che le nostre labbra esultino in una lode senza fine a Dio nostro Salvatore.

4. Deliberatio et actio (il testo, a cosa mi impegna?)

L'iniziativa "24 ore per il Signore" è un *tempo di grazia* che la Chiesa ci offre per sperimentare di nuovo l'amore misericordioso di Dio attraverso il *Sacramento della Riconciliazione*, in modo particolare quando siamo consapevoli di aver *rotto la comunione* con Dio e con i nostri fratelli a causa del peccato.

Facendo eco all'esortazione dell'Apostolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20), cogli l'occasione per confessarti. Segui il consiglio di Papa Francesco: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (*Christus vivit*, 123).



INDICE

Note introduttive	5
--------------------------	---

Parte I Confessione

Il Sacramento della Riconciliazione oggi	8
<i>La conversione di Leonardo Mondadori</i>	17
Come prepararsi alla Confessione?	23
Come confessarsi?	28
Cosa fare dopo la Confessione?	31
<i>Suor Thea Bowman, Serva di Dio</i>	32

Parte II Veglia

Introduzione celebrativa	38
<i>"24 ore per il Signore" al tempo della pandemia</i>	42
Celebrazione penitenziale	45
Schema di Adorazione Eucaristica	51

Lectio Divina 2Cor 5,17-21 <i>Seconda Lettura</i> <i>(IV Domenica di Quaresima Anno C)</i>	58
--	----







**«Quando ti avvicini
per confessare i tuoi peccati,
credi fermamente
nella misericordia di Gesù
che ti libera dalla colpa.
Così potrai rinascere sempre di nuovo».**

Francesco